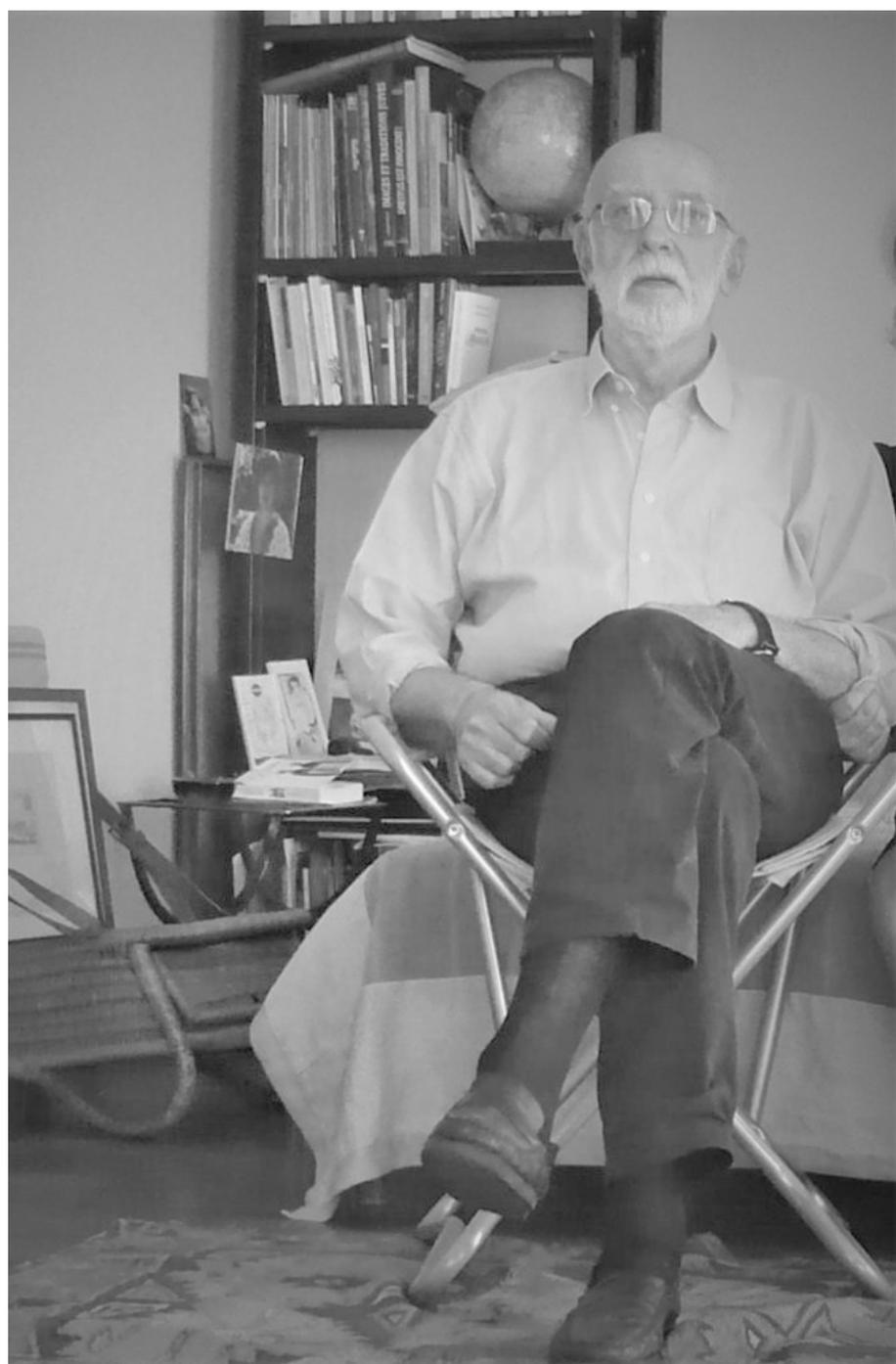


Luciano Guerci

Commemorazione tenuta dai Soci nazionali
GIAN FRANCO GIANOTTI e GIUSEPPE RICUPERATI
nell'adunanza del 6 marzo 2018



Luciano Guerci (Alessandria, 16 luglio 1941 – Moncalieri, 4 marzo 2017) è stato professore emerito, già ordinario di Storia Moderna nell'Università di Torino, e Socio nazionale residente dell'Accademia delle Scienze di Torino.



Ragione e storia Ricordo di Luciano Guerci

di GIAN FRANCO GIANOTTI

Luciano Guerci nasce in Alessandria il 16 luglio del 1941, secondo figlio di Luigi e di Elsa Vagliera; muore in ospedale a Moncalieri, alle porte di Torino, il 4 marzo 2017.

La formazione prima si compie per intero nella città d'origine: la maturità viene conseguita nel 1960 presso il Liceo «Giovanni Plana» di Alessandria (vale a dire presso il Liceo che è stato di Umberto Eco, Bice Mortara, Mario Garavelli, Gianni Coscia, Maria Luisa Doglio, Giuseppe Ricuperati, Alberto M. Sobrero). Durante l'esame di stato, nell'intervallo tra gli scritti e il colloquio orale, muore improvvisamente la madre: la prematura scomparsa lascia nell'animo di Luciano Guerci una traccia dolorosa che lo accompagna per tutta l'esistenza, ulteriormente aggravata dalla morte del fratello maggiore Elio (1977).

Iscritto all'Università di Torino, trascorre gli anni di corso nel Collegio Universitario di via Bernardino Galliani 30 come vincitore di borsa di studio. Delle svariate forme di *Bildung* che s'intrecciavano nel Collegio e delle durature amicizie intellettuali che vi sono nate danno testimonianza numerosi interventi pubblici di personaggi di cultura via via ospitati nelle stanze di via Galliani; per tutti piace ricordare Claudio Magris e rinviare a uno dei suoi ultimi interventi, comparsi sulle neonate pagine torinesi del «Corriere della Sera»¹. Per quanto velata dall'ombra di un lutto sempre presente, la vita in comune rivela Luciano Guerci come indubbio protagonista tra i coetanei a lui più vicini: protagonista suo malgrado, si sarebbe tentati di dire, senza esibizioni di sorta, in forza della naturale intelligenza che conferisce non cercata autorevolezza alle sue parole, nelle discussioni serie oppure nei momenti – invero meno numerosi – di giovanile allegria, o ancora nelle sporadiche riunioni conviviali organizzate, per quanto possibile a limitate risorse finanziarie, allo scopo di integrare la mensa frugale del Collegio. Tutto questo, s'intende, senza pregiudizio alcuno per l'impegno di studio: gli esami sono affrontati secondo le cadenze regolari del piano di studi di lettere

¹ C. Magris, *La Torino che ho amato e che ha deciso la mia vita*, in «Corriere della Sera» (Torino/Cultura), 3 dicembre 2017. Negli ultimi anni si sono avuti periodici incontri tra antichi collegiali: la *III Reunion Alumni* (sic!) è in programma il 7 aprile 2018.

moderne, tutti con esiti assai brillanti; in particolare mette conto ricordare come la prova di composizione latina allora obbligatoria per tutti gli iscritti alla Facoltà di Lettere e avvertita come difficoltà suprema da parte dei 'modernisti', sia stata superata con un punteggio alto (superiore a quello di provetti 'antichisti') e abbia suggerito all'esaminatore, il valente latinista Vincenzo Ciaffi (1915-1973), una battuta divenuta famosa: «Questo sarà anche Guerci, ma ci vede bene!».

Verso la fine del II anno di corso si pone un problema cruciale: la scelta della disciplina in cui elaborare la tesi di laurea. In un primo tempo Luciano Guerci sembra orientato verso Letteratura italiana, disciplina allora impartita da Giovanni Getto (1913-2002), già Presidente della Commissione che due anni prima ha valutato Luciano come meritevole dell'ingresso in Collegio. Gli esiti degli esami previsti per formulare la richiesta al docente sono eccellenti, requisito primo perché la richiesta venga accolta. Posso testimoniare che nel primo di questi esami, ancora una volta, è stato il cognome di Luciano a suggerire all'esaminatore la prima domanda. Come è noto, Giovanni Getto era solito iniziare la prova orale con una domanda, per così dire, di orientamento: citava il motto d'inizio di un verso o di una frase, a seconda degli autori in programma, per vedere se il candidato sapeva riconoscere prontamente il passo citato. Appena seduto al tavolo d'esame, Luciano sentì dunque il docente recitare: «Tutti quanti fur guerci ...», e immediatamente continuò: «sì della mente, in la vita primaia, / che con misura nullo spendio ferci». Dante, *Inferno* VII, 40-42, a proposito dei prodighi: Giovanni Getto abbozzò uno dei rarissimi sorrisi e l'esame proseguì trionfalmente. Confesso che di quell'esito mi sento tuttora parte: da quegli anni amico per sempre di Luciano, ricordo che si preparavano gli esami di Letteratura italiana facendo a gara nel citare a memoria gli autori, Dante e Manzoni, allora in programma. Sono ben consapevole di evocare una prassi di studio che farebbe rabbrivire i giovani d'oggi; ma assicuro che allora Luciano e il sottoscritto ci siamo divertiti a mettere alla prova e a cercare di cogliere in fallo le nostre facoltà mnemoniche, certi che l'esercizio sarebbe tornato utile. E così fu per entrambi, anche se sotto cieli diversi da quelli delle italiane lettere. Mentre io mi sono incamminato verso la letteratura greca, per Luciano la contemporanea frequenza del corso di Storia moderna, impartito da Franco Venturi (1914-1994), è stata una vera rivelazione: il corso e il brillante superamento del rispettivo esame fanno maturare la decisione di rivolgersi alla storia e di affrontare il Secolo dei Lumi, il secolo della ragione.

A questo punto è forse opportuna una riflessione di ordine generale. Ragione e storia segnano, a ben vedere, l'intera esistenza di Luciano. Il bino-

mio connota la prima grande prova di un giovane studioso e sarà coniugato lungo quarant'anni di ricerche e di risultati di prestigio, contribuendo a munire nuove piste su un terreno di studio, la storiografia dell'età dell'Illuminismo, fino allora non troppo esplorato nell'ambito degli studi sul Settecento. Ma c'è – credo – qualcosa di più, ben radicato nella vicenda personale di Luciano Guerci: c'è la scelta della storia come problematica disciplina mentale che presiede alla documentazione e alla comprensione dei fatti, collettivi e personali, positivi o dolorosi; c'è, soprattutto, vivo e convinto interesse per il mondo della razionalità, sia in campo storico per spiegare meglio, in nome della *clarté* transalpina, la stagione dei Lumi nel grande scenario del Settecento europeo, sia nella dimensione personale e privata per cercare rimedio alle proprie incertezze e trovare plausibili spiegazioni – anche crudeli, anche poco consolanti – della storia della propria famiglia, delle lacerazioni esplose nell'universo dei propri affetti.

Torniamo alla cronaca. Luciano Guerci lavora intensamente per un biennio sul tema concordato col docente e si laurea in Storia moderna nel 1965 sotto la guida di Franco Venturi, che l'allievo vorrà in seguito definire, a sua immagine, «maestro d'inquietudine»². La tesi può altresì avvalersi dei consigli di un nuovo e duraturo amico, vale a dire di Giuseppe Ricuperati (classe 1936), allora assistente alla cattedra di Venturi in attesa di diventarne col tempo erede accademico.

Il titolo della tesi segna con chiarezza la direzione principe verso cui muoveranno, come si è detto, le ricerche future di Luciano Guerci: *Condillac storico. La storia politica nel «Cours d'étude»*; si tratta di un poderoso volume di 719 cartelle dattiloscritte in cui si presentano occasione, strutture e intenti (fiducia «nell'azione illuminante della filosofia») non coronati da successo, del Corso di studio composto da Etienne Bonnot de Condillac, in qualità di precettore, per Ferdinando, il figlio giovinetto di Elisabetta di Francia e di Filippo di Borbone, Duca di Parma.

La tesi ottiene il massimo dei voti; si apre così la strada alle prime pubblicazioni e si creano le condizioni per l'ingresso nell'Istituto Croce di Napoli di cui Luciano è borsista nel biennio 1965-1967. Il soggiorno partenopeo, ricco di incontri con studiosi di alto livello e di importanti amicizie intellettuali (si pensi, per es., ai nomi di alcuni coetanei come Aldo Mazzacane, Luisa Mangoni e Innocenzo Cervelli), scandisce ulteriori progressi nell'intensità

² Parole di Luciano in chiusura di *Qualche osservazione su assolutismo e democrazia, in margine a Settecento riformatore*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 19, 1985, p. 418. Narra Enzo Ferrone che a Venturi non piacque la definizione: l'inquietudine, è il caso di dire, è più dell'allievo che del maestro.

(e nel piacere) dello studio, nell'affinamento dei metodi di ricerca e nella produzione scientifica. Il traguardo delle ricerche promosse negli anni della tesi, proseguite in quel di Napoli e negli anni successivi, è rappresentato dall'eccellente monografia su Condillac storico. *Storia e politica nel «Cours d'études pour l'instruction du Prince de Parme»* (1978): volume *eclaircissant* a detta di Ferdinand Braudel e così definito dal massimo studioso della storiografia illuministica, lo scozzese Lionel Gossman (classe 1929):

it is a learned and measured work, consistently lucid and never pretentious, with enhances our knowledge of certain moment in the history of historiography³.

In buona sostanza, oltre ai progressi della conoscenza d'un momento specifico della storia della storiografia, le pagine di Luciano Guerci chiariscono in generale l'apporto che la storiografia del Settecento offre alla discussione culturale sul Secolo dei Lumi.

Terminato il soggiorno napoletano, Luciano fa ritorno in Piemonte, dove compie il servizio militare (di stanza a Torino nella caserma Monte Grappa di corso IV novembre) e fonda subito dopo la sua nuova realtà familiare: sposa infatti la coetanea alessandrina Anna Ferralasco; la coppia è allietata dalla nascita di Stefano sul finire del 1969. Congedato dal servizio militare, insegna per qualche tempo nelle scuole secondarie, il primo anno nell'ITIS «Alessandro Artom» di Asti e poi nell'Istituto «Amedeo Avogadro» nella capitale sabauda. A commento di tale esperienza valgono le parole di Giuseppe Ricuperati:

Lo scambio tra insegnamento secondario e università fu una stagione feconda, che coincise non solo con la mia formazione di insegnante, ma anche con quella dei miei colleghi, da Antonio Rotondò a Luciano Guerci, a mille altri. Si entrava all'università quando si apriva uno spiraglio dopo anni di lavoro come assistenti volontari o docenti incaricati, ma anche probi e creativi insegnanti medi. Lo scambio tra scuola e università aveva effetti positivi su entrambi i livelli, nel senso che teneva a contatto dell'insegnamento secondario intellettuali ambiziosi, preparati e problematici, che avrebbero portato nell'università una preziosa esperienza. In questo senso [...] gli Istituti tecnici ebbero un rapporto con la storia perfino più creativo dei Licei⁴.

³ L. Gossman, in «The Journal of Modern History», 55, 1983, p. 732.

⁴ G. Ricuperati, *A proposito di «whose History?» e di uso pubblico della storia. Lo scontro sui piani di studio negli Stati Uniti (e in Italia)*, in «Rivista Storica Italiana», 115, 2003, p. 748. Su

In effetti, quelli trascorsi come insegnante nelle scuole secondarie sono anni importanti: la ricerca scientifica, ovviamente, continua e occupa tutto il tempo lasciato libero dalla scuola, ma l'attività scolastica quotidiana arricchisce la chiarezza dell'esposizione, incrementa la capacità d'ascolto, moltiplica le forme di severo e insieme generoso interessamento nei confronti degli studenti. Tutte doti – va subito aggiunto – che troveranno ulteriore sviluppo entro i confini della futura didattica universitaria verso cui l'indirizza la qualità della produzione scientifica. Non a caso l'ingresso nella sua Università non tarda troppo a diventare ufficiale: sul finire degli anni Settanta troviamo Luciano Guerci professore incaricato di Storia moderna nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo torinese. Qui, alla vigilia del concorso a cattedra che lo vedrà vincitore, fa uscire un nuovo volume, *Libertà degli antichi e libertà dei moderni: Sparta, Atene e i «philosophes» nella Francia del Settecento* (1979), «libro ancor oggi ineludibile»⁵ per modernisti e antichisti, per quanti si interrogano sulle rappresentazioni e sulle 'funzioni politiche' di Atene e di Sparta nel dibattito tra i *philosophes* settecenteschi. Non manca chi parla del libro come integrazione delle analisi di Arnaldo Momigliano e definisce il volume «the richest and most perceptive study of the fortunes of ancient Greece in eighteenth-century France»⁶.

Spetta a Giuseppe Ricuperati passare in rassegna e mettere in luce, da esperto, la qualità della produzione scientifica di Luciano Guerci; a me spetta il compito di completare i dati della sua vita e aggiungere qualche considerazione sotto il segno della 'storiografia dell'amicizia', secondo un'espressione di cui si è debitori proprio a Ricuperati. Dunque è il caso di procedere speditamente. Vinto il concorso a cattedra bandito in quello stesso anno, Luciano Guerci prende servizio nell'a.a. 1980-1981 come professore straordinario di Storia moderna nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari. In terra sarda trascorre il triennio di straordinario, benvoluto dai colleghi, con cui stabilisce nuove amicizie, e ammirato dagli studenti, cui lascia ricordo indelebile della sua presenza. Nel 1984 fa ritorno, ormai professore ordinario, nella Facoltà di Lettere e Filosofia torinese; qui insegna e continua a studiare – non sempre assistito da buona

Antonio Rotondò (1929-2007), cfr. M. Biagioni, M. Duni e L. Felici, *A. Rotondò, maestro e storico*, in «Bruniana & Campanelliana», 13, 2007, pp. 597-607.

⁵ Così A.M. Rao, *Ricordo di Luciano Guerci*, in «Studi Storici», 58, 2017, p. 19.

⁶ N. Urbinati, *Thucydides the Thermidorian: Democracy on Trial in the Making of Modern Liberalism*, in K. Harloe e N. Morley (a cura di), *Thucydides and the Modern World. Reception, Reinterpretation and Influence from the Renaissance to the Present*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2011, p. 62.

salute – fino al 2001, anno in cui chiede di cessare dal servizio attivo ed essere messo in quiescenza. In questi anni la produzione scientifica non ha sosta e non perde il ritmo degli anni giovanili: Luciano Guerci ha al proprio attivo volumi importanti e numerosi contributi, pubblicati sulle maggiori Riviste storiche e di settore: «Belfagor», «Rivista Storica Italiana», «Studi Storici» (di cui è membro del Comitato scientifico dal 1983), «Il Pensiero Politico», «Studi Settecenteschi», «Quaderni di storia». La sua attività, che procede ben oltre la data di pensionamento, comporta meriti riconosciuti: dal 1986 è socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino e nel 2003 viene eletto socio nazionale residente; nel 2007, gli è conferito il titolo di professore emerito; infine, nel 2008 insieme a Giuseppe Ricuperati è destinatario di un volume in onore dei due studiosi, a cura di allievi e colleghi di entrambi: Donatella Balani, Dino Carpanetto e Marina Roggero (a cura di), *Dall'origine dei lumi alla rivoluzione: scritti in onore di Luciano Guerci e Giuseppe Ricuperati*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008. L'omaggio del volume, anche se 'in coabitazione' con Giuseppe Ricuperati, provoca un ringraziamento sulfureo da parte di Luciano: «Son cose che si riservano ai morti. Mi sembra già d'essere estinto».

Nel 2010, infine, riceve il «Premio per la storia Luigi Salvatorelli», assegnatogli dall'omonima fondazione.

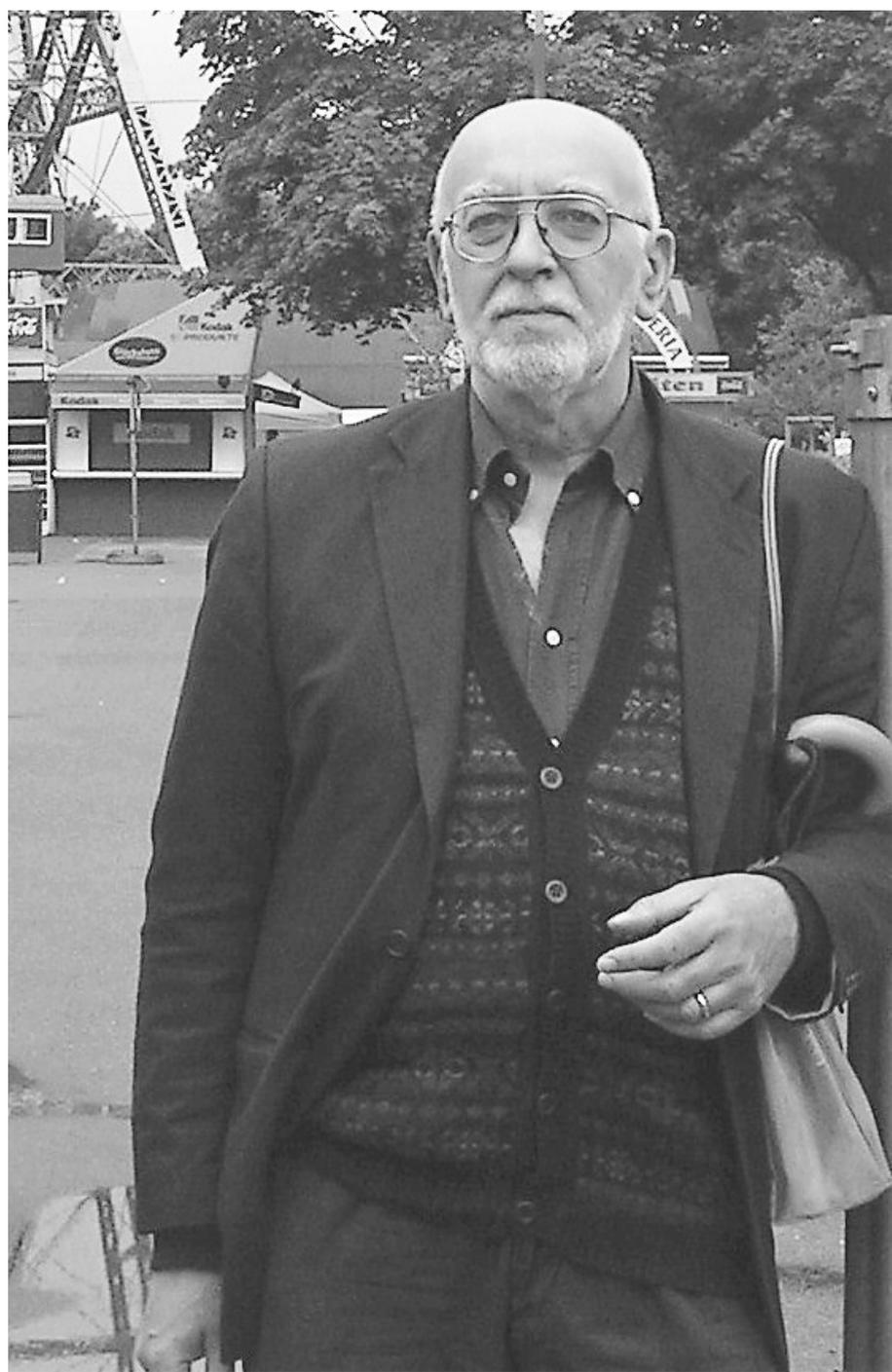
Questi, in sintesi, i dati relativi a «uno dei nostri più autorevoli storici del Settecento»⁷, a un personaggio d'eccezione che è stato, per tutti, modello di studio intelligente e di umanità cordiale, sensibile e dolente. Non a caso i riconoscimenti più veri, anche se meno ufficiali, sono affidati alla voce di colleghi e discepoli. Per i primi basti citare Bruno Bongiovanni, professore torinese di Storia contemporanea: coinvolto nella preparazione del volume *L'albero della rivoluzione: le interpretazioni della rivoluzione francese* (Einaudi, 1989), ammette che collaborare con Luciano Guerci sia da annoverare tra le proprie esperienze di studio più belle. Se si dà la parola al discepolo più vicino al maestro, a Enzo Ferrone (classe 1954), si apprende che «da Luciano si imparava rigore storiografico e libertà intellettuale»⁸.

⁷ Così M.L. Salvadori, *La controrivoluzione e i suoi paladini*, in «La Repubblica», 26 luglio 2008, a proposito dell'ultimo grande volume di Guerci: *Uno spettacolo non mai più veduto al mondo. La Rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*.

⁸ V. Ferrone, *La società giusta ed equa. Republicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Laterza, Roma-Bari 2003, prefazione.

Libertà intellettuale e rigore scientifico hanno convissuto in sintonia nell'esistenza di Luciano Guerci, discendenti diretti della fiducia, laica e progressista, nella ragione illuministica, metodo di studio che ambiva farsi razionalità di vita. È infine da credere che quello stesso rigore, trasmesso via via agli allievi e applicato *in primis* a se stesso, sia alla base delle scelte ultime e vada annoverato tra le cause del precoce abbandono dell'insegnamento. Cerco di spiegarmi meglio. Della richiesta di quiescenza Luciano non ha parlato con nessuno e ha colto tutti di sorpresa: causa prima, per ammissione dei famigliari, il peggiorare della salute; concausa il «continuo rimescolamento di riforme e controriforme che a tutto sembravano mirare fuorché a garantire il diritto allo studio di tutti, docenti e studenti»⁹. Ma all'elenco manca un ultimo motivo, confessato nel corso di una conversazione con il sottoscritto: la grande onestà intellettuale pronta ad ammettere la propria lontananza, anzi la propria estraneità, nei confronti degli *idola tribus* che la cultura contemporanea riversa sull'universo giovanile, rendendolo refrattario agli ideali di studio e di vita che hanno illuminato tutti i momenti, quelli dolorosi come quelli più lieti, di un grande uomo e di un grande professore. In tempi ormai lontani qualcuno ebbe a dire che Luciano era il mio Super-ego; non so bene che cosa voglia dire tale espressione e quanto possa suonare a mio disdoro, ma so per certo che Luciano, super, lo era veramente.

⁹ Sono ancora parole di A.M. Rao, *Ricordo di Luciano Guerci*, cit., p. 22. Forse è il caso di ricordare un precedente non estraneo alla decisione di Luciano: nella seconda metà degli anni Novanta due suoi grandi amici dai tempi di Napoli, i coniugi Luisa Mangoni e Innocenzo Cervelli, hanno lasciato in anticipo i ruoli universitari per l'impossibilità di restare in una istituzione impermeabile a ogni effettiva riforma degna di tale nome. Cfr. G. Ricuperati, *Luisa Mangoni (1942-2014) e la sua epica dei libri. Per una storiografia dell'amicizia*, in «Studi Storici», 56, 2015, pp. 697-706; V. Lavenia, *Ricordo di Innocenzo Cervelli (1942-2017)*, *ibidem*, 58, 2017, pp. 293-296.



Un ricordo di Luciano Guerci ad un anno dalla scomparsa

di GIUSEPPE RICUPERATI

Ho avuto l'onere e l'onore di seguire la tesi di laurea di Luciano, la prima affidatami da Franco Venturi del quale ero diventato "assistente volontario", poi trasformata qualche anno dopo in un importante libro, *Condillac storico. Storia e politica nel «Cours d'études pour instruction du prince de Parme»*¹, un volume edito da Ricciardi nel 1978. È stato anche il tratto in cui, ammirato dalla sensibilità storiografica, e forse anche vincendo in realtà una solo apparente tendenza a chiudersi nel suo inesplicabile ed orgoglioso meccanismo di sofferenza, imparammo a conoscerci, a stimarci e ponemmo i fondamenti per una solida amicizia, che ha coinciso con il resto della sua vita.

Tale libro restituisce un capitolo fino allora quasi sconosciuto della vita di Etienne Bonnot de Condillac, che il gioco diplomatico europeo aveva inviato a Parma come precettore del futuro duca di famiglia francese che aveva sostituito i Farnese.

Il lavoro si muove con discrezione e sicurezza sui temi apertamente filosofici, ma non solo, data la responsabilità etica e politica implicita nell'educazione di un principe, e ne cerca la presenza in una monumentale opera scritta per l'educazione del suo pupillo da parte del suo precettore, che avrebbe avuto un inevitabile ruolo politico, come esponente della presenza francese nello spazio italiano, che doveva realizzare un equilibrio con quella asburgica e imperiale; anche se sono poi poche le tracce nel futuro del pupillo della lezione di un ben più grande Maestro.

Le pagine che restituiscono al lettore contemporaneo questo importante e complesso saggio di storia insieme politica e istituzionale, che attraversa tutte le epoche del mondo, fino al presente di allora, ma anche gli universi culturali sottesi, sono in grado di esplorare un personaggio nuovo rispetto al grande sensista, allievo di Locke che leggeva soprattutto i filosofi.

Era quanto costringeva il giovane studioso a misurarsi con un progetto di storia universale², restituendone con coraggio interpretativo i momenti più

¹ L. Guerci, *Condillac storico. Storia e politica nel «Cours d'études pour instruction du prince de Parme»*, Ricciardi, Milano-Napoli 1978. Anche Luciano era così entrato, grazie a Venturi, nel mondo magico che era stato creato da Raffaele Mattioli, che era grande uomo di cultura, oltre che smagato banchiere. In realtà ebbe a che fare con il suo erede e con la squadra che aveva creato per far libri dato che Mattioli era morto nel 1973.

² L. Guerci, *Il partito socialista italiano dal 1919 al 1946*, Cappelli, Bologna 1969.

originali, ma anche quelli dipendenti da una notevole capacità di lettura dei precedenti storiografici.

La pubblicazione del ponderoso volume, arricchito dalle ricerche fatte a Napoli, dove non solo aveva vinto la borsa di studio, ma per un certo tempo era stato anche “assistente alla ricerca” dei più giovani, rimanendovi oltre due anni, gli aprì la strada per la carriera universitaria, prima come “assistente volontario” di Venturi, ma nel contempo docente di scuola secondaria, e poi, quando egli poté affiancare al suo primo libro altre importanti ricerche, il passaggio all’università. E qui devo ricordare il ruolo di un altro precoce e straordinario scomparso, Gianfranco Torcellan, che con me ebbe una certa parte nel ricordare a Venturi di richiamare a Torino Guerci.

In realtà già un libro aveva preceduto questo ed era un lavoro da contemporaneista, ma soprattutto condizionato dalle sue adesioni ideologiche, del resto abbastanza comuni nel nostro gruppo. Mi riferisco all’antologia *Il partito socialista italiano dal 1919 al 1946*, edito da Cappelli nel 1969³, una ricca scelta di documenti che consentivano di entrare nei tortuosi meccanismi di un’avventura politica ancora presente e per noi coinvolgente con un ruolo significativo nel tempo della scrittura.

Ma a questo punto è difficile non ricordare quell’aureo libro, ispirato da una frase di confronto di Benjamin Constant⁴ che paragonava la libertà degli antichi e quella dei moderni, cogliendo con straordinaria acutezza eredità e differenze, un testo non a caso letto con ammirazione da un antichista come Emilio Gabba e forse prima ancora da Arnaldo Momigliano. Rileggerlo, a partire dalla dedica, è stato un modo per ritornare profondamente all’interno di un’anima tormentata e creativa, a partire dalla dedica che mi ha riportato dentro ad uno dei più profondi, ma non unici dolori che hanno segnato la vita di Luciano: «Alla memoria di mio fratello Elio, che la costanza della ragione incise indelebile nella sua troppo breve esistenza»⁵.

Elio gli aveva fatto in parte da padre, da madre e da fratello maggiore ed era forse il solo, almeno fino all’arrivo di Anna, che sapesse dargli una forza di vivere della quale egli aveva bisogno. Elio aveva reagito alla morte della madre formandosi presto una famiglia ed era un modello di energia fisica

³ Cfr. E. Bonnot De Condillac, *Oeuvres complètes, Cours d’études pour l’instruction du Prince de Parme (1767-1773)*, ma l’edizione usata da Guerci è quella, credo prestatagli da Venturi, del 1789, Houel, Paris 1798, voll. 23. Mi ha commosso la rilettura della premessa, dove ringrazia non solo Venturi ma anche il sottoscritto.

⁴ L. Guerci, *Libertà degli Antichi e dei moderni, Sparta, Atene e i «philosophes» della Francia del Settecento*, Guida, Napoli 1979.

⁵ Ivi, p. 5 n.n.

e morale, un atleta di livello nazionale, ma anche un amico multiforme e sostitutivo delle perdite che essi avevano subito. Lo avevo conosciuto ben prima di frequentare Luciano perché anche io avevo fatto un po' di atletica, in un settore meno rilevante, come la campestre e i cinque e dieci mila metri, dove mi procurai uno strappo che mise fine ad una attività per cui occorreva troppa pazienza per allenarsi.

Luciano non patì soltanto la morte precoce del fratello, ma anche il dissolversi nel tempo della famiglia che questi aveva creato, compresa una nipote, a sua volta scomparsa troppo presto. Allora ci conoscevamo, ma non eravamo profondi amici. Il luogo di incontro intenso non fu tanto Alessandria, per entrambi luogo di ritorno saltuario, ma il Collegio universitario, per tutti una seconda università dell'amicizia.

Questo luogo di formazione élitaria e insieme democratica che considero una svolta esistenziale profonda anche per me avvenne quando entrambi, a livelli di età diversi, ci trovammo coinvolti nel magico e mitico mondo di Venturi, non solo una sorta di professore ideale atteso, ma anche una storia esemplare da fuoriuscito, da partigiano, da uomo che non aveva preteso riconoscimenti per il suo impegno e stava diventando senza sforzo e con una naturalezza essa stessa profondamente umana, uno dei migliori storici italiani ed europei. Ma soprattutto sapeva rispettare le persone e ricavarne il meglio, come accadde in modi diversi ad entrambi.

Essere allievi di Franco Venturi significava un inevitabile legame con i suoi più grandi amici e questo sul piano scientifico significò per Luciano la collaborazione con Furio Diaz in uno splendido volume sempre legato alla Ricciardi su Ferdinando Galiani, nella preziosa collana *Letteratura italiana. Storia e testi*⁶.

Pur essendo più interessato a ricerche analitiche, dove aspirava a leggere tutto, mostrò un notevole talento divulgativo, arricchito da una elegantissima scrittura e da una maturità storiografica ormai conquistata, nel volume *L'Europa del Settecento*, edito per la prima volta nel 1988 dalla Utet e più volte ristampato, come una delle migliori sintesi sul secolo dei Lumi, che egli sapeva guardare insieme con ammirazione e forse maggiore disincanto di Venturi e anche di me.

Il passaggio dall'insegnamento secondario, accanto ad un appassionato lavoro con gli studenti, dal quale sarebbero scaturiti ricercatori eccezionali, come Vincenzo Ferrone, all'università, coincide con la concentrazione su alcuni temi che gli erano cari ed anche coinvolgenti sul terreno non solo

⁶ Cfr. *Illuministi italiani*, tomo VI, *Opere di Ferdinando Galiani*, a cura di F. Diaz e L. Guerci, *Letteratura italiana: Storia e testi*, Ricciardi, Milano-Napoli 1975.

storiografico, in particolare la Rivoluzione Francese, che divenne uno dei suoi centri di interesse più significativi, come rivelano i diversi lavori che le ha dedicato, a partire da *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in Rivoluzione (1796-1799)* del 1999⁷, dove si ritrova non solo la sua profonda passione didattica e civile, ma anche la straordinaria capacità di interrogare su diversi piani una letteratura giornalistica e militante, che il tempo avrebbe consumato implacabilmente e alla quale Luciano restituiva densità e significato complessivo per capire tempi e spazi straordinari e tesi a una svolta insieme tragica e creativa.

Vale la pena di segnalare anche la sua curiosità che non era solo erudita per testi rari e significativi del Settecento, come rivela l'edizione de *Il celebre e raro Trattato dei tre impostori*, edizioni dell'Orso, 1996⁸, una vera chicca sul tema, perché non era una traduzione ma un contributo originale italiano anonimo che sfidava il ruolo della Chiesa.

Per restare alla Rivoluzione Francese, tema quasi dominante, anche più del suo interesse per la categoria dell'Illuminismo, cosa che rivelava anche un bisogno di trovare terreni nuovi rispetto alla condizionante ed intensa lezione di Franco Venturi, vale la pena di richiamare tutti gli altri lavori importanti su questo nodo della storia non solo francese, ma europea.

Merita un cenno preciso, anche perché rivela insospettabili capacità organizzative, un notevole lavoro nato dalla collaborazione con Bruno Bongiovanni, *L'albero della Rivoluzione Francese. Le interpretazioni della Rivoluzione Francese*⁹, non a caso anno del secondo centenario degli inizi di una creativa avventura di un paese che avrebbe condizionato anche storiograficamente il mondo. È probabile che sia stato sollecitato dalla casa editrice, che voleva un'opera che la facesse comparire nel contesto europeo e mondiale delle celebrazioni. Consta di 671 profili di studiosi del tema, per oltre due secoli, affidato non a caso ai più competenti, non solo italiani ed europei.

Nel 1999 usciva un altro contributo originale, *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in Rivoluzione 1796-1799*¹⁰, al quale si affianca ancora un grande e forse non del tutto compreso lavoro, a mio parere uno dei libri più importanti di Luciano, *Uno spettacolo non mai veduto al mondo. La Rivoluzione francese come unicità e rovescia-*

⁷ L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in Rivoluzione (1796-1799)*, Il Mulino, Bologna 1999.

⁸ Id., *Il celebre e raro «Trattato dei tre impostori»*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1996.

⁹ *L'albero della Rivoluzione Francese. Le interpretazioni della Rivoluzione Francese*, a cura di B. Bongiovanni e L. Guerci, Einaudi, Torino 1989.

¹⁰ L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane*, cit.

*mento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*¹¹, quando la Utet era ancora una casa editrice creativa e capace di fare scelte coraggiose. Il titolo complesso rivela uno straordinario disegno storiografico, nato dalla conoscenza di un numero sterminato di autori controrivoluzionari, in se stessi mediocri, ma ai quali Luciano strappava un'inedita immagine insieme complessiva, articolata ed originale della Rivoluzione stessa.

A questo punto mi resta soltanto da dire di un altro grande tema del quale Luciano è stato coraggioso e originale protagonista, una lettura del Settecento che esplora in due libri che forse meriterebbero di essere ristampati insieme in un unico volume, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, 1987¹² e *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nell'Italia del Settecento*, sempre presso lo stesso editore, 1988¹³.

Apriva precocemente in questo modo per un paese come l'Italia, che su questo terreno era rimasto abbastanza scoperto, un discorso destinato ad un inevitabile e ricchissimo sviluppo nazionale e internazionale. Era un tema al quale ha certamente continuato a lavorare, anche se non ne conosco i risultati rimasti probabilmente come volatili schede di lettura.

Confesso di aver accettato con rispetto, ma anche con un certo dispiacere la sua scelta di andare in congedo prima del tempo. C'era voluta la pazienza giovane di Enzo Ferrone per spiegarmi che era meglio così, dato che le sue energie si erano profondamente logorate.

Il nostro rapporto è rimasto nel complesso profondamente intenso anche se qualche volta mi mancava – nella mia vitalità meridionale – la capacità di capire un dolore esistenziale che pur rispettava in una amicizia profonda ma anche con meno incontri di quanto avrei voluto. Ho solo un ricordo quasi comico e insieme un po' tragico che non sono riuscito del tutto a superare, ma soprattutto da parte della mia responsabilità nello scatenare la sua ira.

Una volta che stavamo banchettando felici e in dialogo brillante e ricco di sfumature, dove emergeva il vero Luciano, dalla vitalità a tratti estrema, egli improvvisamente toccandosi il cuore, cominciò a dire che stava morendo. Mi feci sopraffare dall'incomprensione e gli dissi, sfidandolo «E muori!». Non lo avessi mai detto. Prese una bottiglia e per poco non me la ruppe sulla testa, ma ci volle tempo per fargli superare una collera del tutto da me meritata.

¹¹ Id., *Uno spettacolo non mai veduto al mondo. La Rivoluzione Francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, Utet, Torino 1999.

¹² Id. *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Tirrenia Stampatori, Torino 1987.

¹³ Id., *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nell'Italia del Settecento*, Tirrenia Stampatori, Torino 1988.

Andavo ogni tanto a trovarlo, come faceva più di tutti il compianto Franco Bolgiani, che si vantava di farlo ridere, sfidando il cerchio del dolore che lo circondava come un mito e ci ritrovavamo sempre come antichi ragazzi, che avevano tanto in comune, ma anche profonde differenze esistenziali che riguardavano in essenza il rapporto con la possibile felicità, che Luciano aggrediva con la sua lucida ed implacabile ironia, e io a mia volta cercavo disperatamente per poterla vivere.

Sapemmo superare insieme momenti difficili, mentre proseguiva il nostro dialogo anche per differenza, forse io più legato alla creativa eredità di Venturi e prima ancora di Walter Maturi, e lui teso ad esplorare terreni metodologici nuovi, da una storia politica piegata a capire le radici del socialismo, alla storia delle donne, dove è stato un precursore destinato a difendersi dalle inevitabili ironie di chi faceva fatica a capire che era un tempo ed un tema anche quantitativamente vastissimo e storiograficamente allora impercorso.

Come credo gran parte degli allievi di Venturi, sapeva rispettare le avventure creative ed era orgoglioso di veder crescere giovani del tutto diversi da lui, anche e soprattutto quando erano carichi di un'energia vitale che egli aveva un po' perso. La sua avventura intellettuale è troppo dentro di me perché possa scioglierla con la semplicità della conoscenza.

Ho invece un ricordo profondo e intenso del suo volto finalmente disteso, quando con Enzo Ferrone sono andato a trovarlo nella camera mortuaria di Moncalieri. Ma le mie riflessioni d'allora sono troppo private e legate ad una disperata amicizia per poter essere presentate in un contesto accademico. Posso solo dire che ho sentito di aver perso allora e per sempre una parte intensa e creativa di me stesso.

Per dare un solo esempio della sua scrittura ironica ed insieme profondamente innervata nei contesti non mi resta che citare la frase iniziale del suo libro che forse aveva più amato:

Il mantello di Licurgo di cui secondo la malevola testimonianza di Filippo Mazzei si diceva che Mably amasse andare drappeggiato, non era certo il segno di una risibile infatuazione per l'antichità da parte di un letterato acchiappanuovole. Né i numerosi richiami dei *philosophes* a Sparta e Atene significavano vagheggiamento tutto libresco di un passato apollineo e gremito di spiriti magni. Se molti *philosophes* indossarono più o meno frequentemente il mantello di Licurgo e di Solone, mentre altri si mostravano solleciti a chiuderlo a doppia mandata nel guardaroba e di abbandonarlo alle tarme, ciò stava a indicare che gli antichi erano e potevano essere, contemporanei degli uomini del Settecento¹⁴.

¹⁴ Id., *Libertà degli Antichi e dei Moderni*, cit., p. 5.

Questa solenne apertura può servire per dire che Luciano era a sua volta uomo del suo tempo che ne restituiva quasi magicamente un altro senza miti ma anche senza rifiuti, una lezione di maturità storiografica che insegnava ad allievi e colleghi e che bisogna avere il coraggio di proseguire anche senza di lui. Credo che – per finire – la mia implicita proposta di pubblicare insieme i due volumi sulle donne possa restituirci un frammento vitale della lezione di Luciano, se è vero che qualche volta i testi sono i grandi vivi che fanno sopravvivere.

Nota bibliografica

- *La composizione delle vicende editoriali del “Cours d'études” di Condillac*, in AA.VV., *Miscellanea Walter Maturi*, Giappichelli, Torino 1966, pp. 187-220.
- *Note sulla storiografia di Mably. Il problema dei Franchi nelle “Observations sur l'histoire de France”*, in AA. VV., *Studi sul Settecento*, Ist. Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1968, pp. 453-512.
- *Il partito socialista italiano: dal 1919 al 1946*, Cappelli, Rocca San Casciano 1969.
- *Bonomi, Ermete*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 12, 1971 (on-line).
- *Aspetti e problemi dell'epistolario di Ferdinando Galiani*, in «Rivista Storica Italiana», 84, 1972, pp. 81-110.
- *La rivoluzione francese*, Zanichelli, Bologna 1973 (antologia).
- *Gli «Idéologues» tra filosofia e politica: intorno a un contributo di Sergio Moravia*, in «Rivista Storica Italiana», 86, 1974, pp. 102-122.
- *Furio Diaz e Luciano Guerci, Opere di Ferdinando Galiani*, VI, Ricciardi, Milano-Napoli 1975.
- *Ritratti di contemporanei. Daniel Guerin*, in «Belfagor», 34, 1977.
- *Mably collaboratore di Condillac. Il “De l'étude de l'histoire” e il “Cours d'études”*, in P. Casini (a cura di), *La politica della ragione*, Il Mulino, Bologna 1978, pp. 135-165.
- *Condillac storico. Storia e politica nel “Cours d'études pour l'instruction du Prince de Parme”*, Ricciardi, Milano-Napoli 1978.
- *Note sulla storiografia illuministica*, in «Il Pensiero Politico», 12, 1979, pp. 236-262.
- *Arturo Labriola, Voltaire e l'illuminismo*, in «Belfagor», 36, 1979.
- *Marat prima della rivoluzione: le catene della schiavitù*, in «Rivista Storica Italiana», 91, 1979, pp. 434-469.
- *L'immagine di Sparta e Atene in Mably e nei fisiocratici*, in «Quaderni di storia», 9, 1979, pp. 71-107.

- *Libertà degli antichi e libertà dei moderni: Sparta, Atene e i philosophes nella Francia del Settecento*, Guida, Napoli 1979.
- *Furet e la Rivoluzione francese*, in «Studi Storici», 21, 1980, pp. 227-240.
- *Rivoluzione francese*, in AA.VV., *Il Mondo Contemporaneo. II. Storia d'Europa 2*. La Nuova Italia, Firenze 1980, pp. 213-267.
- *Linguet storico della Grecia e di Roma*, in «Rivista Storica Italiana», 93, 1981, pp. 615-679.
- *Albert Soboul storico dei sanculotti parigini*, in «Passato e Presente», 4, 1983, pp. 105-149.
- *Giacobinismo e giacobini nella Rivoluzione francese*, in AA.VV., *Il Mondo Contemporaneo. XI. Il modello politico giacobino e le rivoluzioni*, La Nuova Italia, Firenze 1984, pp. 66-80.
- *Qualche osservazione su assolutismo e democrazia, in margine a Settecento riformatore*, negli «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 19, 1985, pp. 405-418.
- *Le monarchie assolute. II. Permanenze e mutamenti nell'Europa del Settecento*, Utet, Torino 1986, pp. 501-503.
- *Principio aristocratico e principio popolare nella storia della Repubblica Romana: Louis de Beaufort e la discussione con Montesquieu*, in VI. Comparato (a cura di), *Modelli nella storia del pensiero politico. I*, Olschki, Firenze 1987, pp. 191-217 (= *La République Romaine di Louis de Beaufort e la discussione con Montesquieu*, in AA.VV., *Storia e ragione. Le «Considerations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence» di Montesquieu nell'anno 250° della pubblicazione*, Liguori, Napoli 1987, pp. 421-453).
- *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento: aspetti e problemi*, Tirrenia Stampatori, Torino 1987.
- *La sposa obbediente: donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Tirrenia Stampatori, Torino 1988.
- *Alessandro Manzoni e il 1789*, in «Studi Settecenteschi», 10, 1988, pp. 229-253.
- *L'Europa del Settecento: permanenze e mutamenti*, Utet, Torino 1988 (2006²).
- *Raffreddare e inveire: a proposito del bicentenario del 1789*, in «Passato e Presente», 19, 1989, pp. 3-12.
- Luciano Guerci e Vincenzo Ferrone, *François-Amédée Doppet et l'Etat moral, phisique et politique de la Maison de Savoie*, in AA.VV., *La Révolutions Française dans le duché de Savoie. Permanence et changements*, A.D.V.S., Chambéry 1989, pp. 43-64.
- *Sulla storiografia della Rivoluzione francese. Una discussione con Bruno Bongiovanni e Luciano Guerci*, a cura di D. Carpanetto, in «Quaderno di Storia Contemporanea», 6, 1989, pp. 7-19.
- Luciano Guerci e Bruno Bongiovanni, *L'albero della rivoluzione: le interpretazioni della rivoluzione francese*, Einaudi, Torino 1989.
- *Condillac entre histoire et politique*, in Ch. Grell e J.-M. Dufays (a cura di), *Pratiques et concepts de l'histoire en Europe*, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris 1990, pp. 233-248.

- *I catechismi repubblicani piemontesi dell'anno VII*, in G. Bracco (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*. II, Archivio storico della città di Torino, 1990, pp. 33-36.
- *I giornali repubblicani nel Piemonte dell'anno VII*, in «Rivista Storica Italiana», 102, 1990, pp. 375-421 (poi in AAVV., *L'Europa nel XVIII secolo. Studi in onore di Paolo Alatri*, ESI, Napoli 1991, pp. 201-234; cfr. inoltre *Dal Trono all'Albero della Libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*. II, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1991, pp. 525-563).
- *L'edizione del 1799 del Progetto di rivoluzionario o sia provvisorio per il Piemonte*, in «Riv. di Storia del Diritto Italiano», 74, 1991, pp. 45-98.
- *Mente, cuore, coraggio: virtù repubblicane. Educare il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Tirrenia Stampatori, Torino 1992.
- M. Roggero, M. Firpo, L. Guerci e G. Ricuperati, *Insegnar lettere. Ricerche di storia dell'istruzione in età moderna*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1992.
- *Una letteratura per il popolo*, in AAVV., *Una nazione da rigenerare* (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici), Vivarium, Napoli 1993, pp. XXV-XXXVIII.
- *Scrivere per il popolo, parlare al popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, in «Studi Settecenteschi», 13, 1992-1993, pp. 249-292.
- *Un complotto contro la cultura*, in «Passato e Presente», 12, 1994, pp. 151-161.
- A. Galante Garrone e L. Guerci, *Franco Venturi storico e militante*, in «Nuova Antologia», n. 2193, 1995, pp. 153-157.
- *Due giornali torinesi alla fine dell'Ancien Régime*, in U. Levra e N. Tranfaglia (a cura di), *Dal Piemonte all'Italia. Studi on onore di Narciso Nada*, Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino 1995, pp. 71-103.
- *Tra scogli e fiori: una guida alla felicità coniugale per le donne del Settecento*. In *Studi di Storia della civiltà letteraria francese: Mélanges offerts à Lionello Sozzi*, II, Champion, Paris 1996, pp. 549-587.
- *Il celebre e raro Trattato de' tre Impostori*, Ed. dell'Orso, Alessandria 1996.
- *Les «Effemeridi repubblicane» de Matteo Galdi et le «Progetto di costituzione democratica»*, in AA.VV., *Mélanges Michel Vovelle. Approches plurielles*, Société des études robespierristes, Paris 1997.
- *Incredulità e rigenerazione nella Lombardia del triennio repubblicano*, in «Rivista Storica Italiana», 109, 1997, pp. 49-120.
- *I Catechismi repubblicani in Emilia-Romagna*, in C. Capra (a cura di), *Giacobini e pubblica opinione nel ducato di Piacenza* (Biblioteca Storica Piacentina, Nuova serie, 9), TIP.LE.CO., Piacenza 1998, pp. 31-62.
- Luciano Guerci e Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, Einaudi, Torino 1998.
- *Per una riflessione sul dibattito politico nell'Italia del triennio repubblicano (1796-99)*, in «Storica», 14, 1999, pp. 129-145.

- *Rivoluzione francese e revisionismo storiografico*, in «Quaderni dell'Accademia delle Scienze di Torino», 8, 1999, pp. 1-13.
- *La Rivoluzione francese e le avventure del revisionismo*, in AA.VV., *Lezioni sul revisionismo storico*, Fondazione Luigi Micheletti, Cox 18 Books, Milano 1999.
- *Istruire nelle verità repubblicane: la letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione, 1796-1799*, Il Mulino, Bologna 1999.
- *Celebrazioni, smemoratezza, ricerca storica: il bicentenario del triennio 1796-1799*, in «Passato e Presente», 18, 2000, pp. 5-17.
- *I catechismi repubblicani a Napoli nel 1799*, in A.M. Rao (a cura di), *Napoli 1799 fra storia e storiografia*, Vivarium, Napoli 2002, pp. 431-460.
- *Giovanni Antonio Ranza giornalista rivoluzionario*, in AA.VV., *Giovanni Antonio Ranza nel bicentenario della morte (1801-2001)*, Vercelliviva, Vercelli 2002, pp. 23 ss.
- *Per una riflessione sul dibattito politico nell'Italia del Triennio repubblicano (1796-1799)*, in L. Lotti e R. Villari (a cura di), *Universalismo e nazionalità nell'esperienza del giacobinismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 305-321.
- *Democrazia e costituzione democratica nelle «Effemeridi repubblicane» di Matteo Galdi*, in E. Di Rienzo e A. Musi (a cura di), *Storia e vita civile. Studi in memoria di Giuseppe Nuzzo*, ESI, Napoli 2003, pp. 115-139.
- *Pro domo mea*, in «Studi Storici», 44, 2003, pp. 183-190.
- *Il Triennio 1796-1799 e la «Repubblica itala»*, in U. Levra (a cura di), *Nazioni, nazionalità, Stati nazionali nell'Ottocento europeo*, Carocci, Roma 2004, pp. 59-103.
- *La lezione dell'Illuminismo*, in P. Rossi, *L'eredità dell'Illuminismo*, in «Rivista di Filosofia», 96, 2005, pp. 143-151.
- *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento*, Tirrenia Stampatori, Torino 2005.
- *Svelare il cristianesimo. La crociata antireligiosa del barone d'Holbach*, in «Studi Settecenteschi», 27-28, 2007-2008, pp. 9-159.
- *Uno spettacolo non mai più veduto al mondo. La Rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, Utet, Torino 2008.